Anno III
N. 72-73-74-75-76
del 18-19-20
21-22 aprile 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Avviso alle nostre lettrici

Se ritenete utile che si continui a pubblicare il Foglio, è necessario che, entro il mese di maggio, vengano sottoscritti almeno 500 abbonamenti. Perciò siamo costrette a chiedere con insistenza che ciascuna abbonata verifichi la scadenza del proprio abbonamento ed, eventualmente, lo rinnovi e/o si adoperi a procurarne di nuovi. Infatti i costi di pubblicazione sono in continuo aumento e, senza un impegno fattivo di tutte, il Foglio non può vivere.

Per abbonarsi versamento sul c/c N. 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma

Abbonamento annuo 30.000

Abbonamento sostenitore 100.000

Essere il Sindacato (incontro nazionale)

Il Virginia Woolf gruppo B in un convegno organizzato a Roma da Carla Casalini, Danila De Angelis, Pia Mazziotti, nei giorni **12 e 13 maggio (ore 10-13, 16-19 il sabato; ore 10-13 la domenica)**, invita al confronto, per la prima volta, situazioni ed esperienze diverse di autonomia femminile, nate fuori dell'ordine e delle regole del sindacato, in luoghi di elaborazione, riflessione, ricerca di giudizio e misura femminili, produttrici di forza per le donne che fanno sindacato.

La visibilità delle donne nel sindacato sembra finora affidata ai coordinamenti e, grazie alle quote, all'aumentata presenza femminile negli organismi dirigenti.

Di fronte a questo fatto è opportuno rendere visibili e comunicanti le molteplicità delle forme politiche inventate dalle donne.

Accanto a "Sindacato donna" di Torino e al "Gruppo del martedì di Brescia" (che già lo scorso anno ha raccontato la sua esperienza di autonomia e di pratica della differenza nel sindacato, proprio in un seminario al Virginia Woolf B), saranno presenti: il "Gruppo Metis" di Pescara, il "Gruppo del venerdì" di Roma, nato da alcuni mesi, il "Collettivo donne dell'Alfa" di Arese, alcune sindacaliste della FIOM di Milano che hanno costituito un gruppo tra autonomia e coordinamento, in relazione con il gruppo delle giuriste di Milano.

Inoltre saranno invitate a parlare sindacaliste, delegate, lavoratrici, che anche singolarmente hanno incontrato ostacoli e vantaggi nella loro esperienza fuori e dentro i coordinamenti.

Per esempio le lavoratrici dell'SGS Thomson di Milano racconteranno l'esperienza di lotta contro i turni di notte, una lotta persa rispetto al loro rifiuto di fare orario notturno, ma vinta lì dove sono riuscite ad accumulare consapevolezza degli errori e dove si sono create relazioni forti tra di loro, per decidere, esse stesse, quali strumenti fossero validi, come il referendum separato, per affermare un loro diritto e respingere decisioni e modalità "uguali per tutti e tutte".

Parteciperanno le donne che a Pomigliano hanno messo in piedi, in relazione tra loro, lì dove il sindacato ha risposto alla loro denuncia in maniera dilatoria, un'azione giudiziaria contro la FIAT, che le aveva discriminate nelle assunzioni. La prima istanza pretorile l'hanno vinta, la seconda l'hanno persa, ma in nessun caso sono state assunte. Nessun pretore potrà mai togliere loro, e qui c'è stato il guadagno, la forza della relazione tra loro, che ha permesso di manifestare il dissenso e la loro volontà differente sul mondo produttivo e l'organizzazione del lavoro.

Sono state invitate le sindacaliste dell'Italsiel, criminalizzate dall'azienda per aver distribuito materiale relativo alla proposta di legge sui tempi; le lavoratrici dell'Italtel di Milano che si son viste rifiutare uno spazio di discussione, dall'azienda, all'interno della fabbrica, sempre sulla legge sui tempi; le sindacaliste dei coordinamenti nazionali, le responsabili e le donne dei coordinamenti regionali, che traggono ancora forza da queste forme, o che tragicamente non ne hanno mai potuta trarre alcuna; alcune sindacaliste della FIM e della FISASCAT (Cisl) di Milano, le sindacaliste della FILTEA, e anche dirigenti, delegate e lavoratrici di varie regioni, racconteranno della "miccia accesa dalle donne tessili" attraverso il corso sull'autostima, organizzato dalla segretaria nazionale della categoria Gianna Gilardi.

Sono invitate anche le donne dell'apparato tecnico del sindacato, che non hanno voce nè visibilità, nè hanno modo di comunicare con le donne del cosidetto apparato politico. A Mantova, si è costituito un gruppo di queste donne, che si sono scelte in relazione.

Sarà dunque un momento di confronto, di produzione di sapere, nel tentativo di trarre un bilancio dai racconti di queste esperienze.

O.N.D.A. risponde

La proposta di un'organizzazione autonoma di donne ha suscitato consensi sull'impostazione generale e molti interrogativi sul modello di organizzazione da adottare. Per rispondere a questi interrogativi (e in special modo al gruppo di Ferrara "Lo spazio e il Luogo" che li ha ben sintetizzati nel suo intervento apparso su questo giornale nel febbraio scorso), vorrei illustrare il lavoro preparatorio alle forme della nostra organizzazione che si è concluso con l'elaborazione di una bozza di statuto e di una bozza di regolamento interno che verranno presentati al Convegno Nazionale a Roma.

Ad una prima lettura, i due testi possono apparire come una fredda e schematica formulazione di norme di comportamento che potrebbe considerarsi valida per ogni collettività organizzata.

Credo, però, non sia presuntuoso affermare che in questi due testi è sintetizzato il risultato di un'esperienza politica assai complessa che vede la fedeltà al proprio gruppo e l'affidamento a se stesse quali ingredienti di una vocazione comune e parametri di un modo di vedere e sentire che consiste sostanzialmente in una concezione autonoma del mondo e **del fare politica**.

Siamo partite dalla considerazione che le tematiche femministe, pur essendo oramai diffusamente presenti anche nei programmi di partiti, sindacati e istituzioni, restano, tuttavia, - a questi livelli - non affermate nell'integrità del loro valore. Ecco perchè è apparso necessario costruire O.N.D.A. come polo autonomo di riferimento e di pressione volto a riproporre tali tematiche nella pienezza della loro autentica dimensione conflittuale.

La definizione statutaria di O.N.D.A. come organizzazione nazionale di donne autonome vuole stabilire un nesso stretto fra **tale fine politico** e lo strumento, la forma d'organizzazione.

Va detto in modo del tutto esplicito che con ciò noi non intendiamo dar vita ad un partito politico di donne che in qualche modo si ponga in competizione, rispetto alle altre forze partitiche ed elettorali. O.N.D.A., invece, si avvale di una propria autonoma visione della politica, e si propone come parte referente e interlocutrice nei confronti delle donne che operano nelle istituzioni e in qualsiasi modo affrontino i problemi della vita, dei bisogni, delle aspettative delle donne.

La funzione che - come O.N.D.A. - intendiamo svolgere è sollecitata, d'altronde, dall'osservazione dei più recenti fatti della vita politica italiana in rapporto a questioni essenziali. Voglio riferirmi qui soltanto a due esempi. Il primo riguarda il modo della partecipazione delle donne comuniste al dibattito sulle scelte proposte al XIX° congresso del loro partito. Tale partecipazione ha visto - a mio avviso - un uso talvolta improprio delle ragioni autonome della battaglia femminista in funzione di scelte di schieramento per il si e per il no ad esse sostanzialmente estranee.

Il secondo esempio riguarda la discussione sulla proposta di legge d'iniziativa popolare sul tempo alla quale intendiamo portare il nostro contributo secondo gl'indirizzi e le regole che abbiamo adottato nel concreto delle nostre riunioni.

Tali regole seguono tre direzioni di lavoro sulle quale operare un vero e proprio salto di qualità.

1) PRIMA nella direzione di una maggiore ed effettiva democrazia interna. E a ciò sono dirette le indicazioni dello Statuto volte a sviluppare la partecipazione, più libera e consapevole di tutte le iscritte, garantendo: a) il carattere pubblico delle assemblee; b) il diritto delle iscritte alla parola e al voto;

c) il riconoscimento delle posizioni di minoranza.

2)SECONDA: la seconda direzione di lavoro riguarda l'esigenza di attribuire piena responsabilità alle donne cui O.N.D.A. affida incarichi di lavoro e di rappresentanza politica. A tale esigenza rispondono quelle norme statutarie che tendono a definire le funzioni e i limiti dei diversi incarichi e che sono anche rivolte ad evitare forme di cristallizzazione del rapporto rappresentate-rappresentante.

3)TERZA: La terza direzione di lavoro riguarda un risvolto, specifico, ma non per questo meno importante dell'autonomia della nostra organizzazione: l'autofinanziamento.

Questi sono i punti che volevo sottolineare dell'idea che abbiamo di O.N.D.A., aperti ora alla discussione.

Hela Mascia

Ascoltare il vociare lontano della follia

La salute, ed in particolare la salute mentale, nel nostro paese sembra essere "affare di donne". Nei servizi, psicologhe come me, assistenti sociali, infermiere, sono le figure più numerose e, tutto sommato di minor prestigio. Le associazioni di familiari che si sono mosse in questi anni per rivendicare un servizio efficace sono in realtà associazioni di donne, madri o sorelle ma comunque donne. Il vero servizio sociale, la vera struttura di assistenza sono ancora e sempre le donne.

Per uno strano gioco del caso il Ministro della Sanità che firmò la legge 180 era una donna. E d'altra parte le donne sono le meno presenti nelle istituzioni.

Per me donna, psicologa che da anni lavora nei servizi psichiatrici, non è facile passare da un approccio alla realtà che parte dal proprio privato, dal lavoro nei piccoli gruppi, dal rapporto personale costante con la sofferenza, all'impatto con il pubblico, con l'immagine, con l'esteriorità, se mi permettete tutte maschili.

Il dolore e la sofferenza di chi è portatore di un disagio psichico sono estremamente reali e concreti ma sembra si possa solo sussurrarli a bassa voce. Quando se ne parla sui giornali è solo per dipingere mostri.

Il dolore di queste persone, prima chiuso e oppresso tra le mura del manicomio, oggi nelle strade, non arriva alle stanze dei vari amministratori nazionali, regionali, provinciali e comunali che si sono succeduti in questi undici anni di riforma non attuata e di abbandono.

Qui nel Lazio si è continuato, da parte della regione, a foraggiare le cliniche private che sono in realtà simulacri dell'ospedale psichiatrico (ottanta miliardi all'anno) mentre non si sono trovati i soldi per il servizio pubblico. Questa è in buona sostanza la ragione per cui non si sono create le strutture intermedie (comunità, centri diurni ecc.) indispensabili soprattutto nei casi più gravi. In questa situazione è necessario rompere questo muro di solitudine e di emarginazione.

Molto importante è ciò che il movimento delle donne può fare facendosi carico della discussione su questi temi, riscoprendo l'importanza dell'incontro al femminile con chi utente o familiare paga comunque un prezzo troppo alto ad uno stato che sceglie sempre l'alleanza con chi ha un potere contrattuale più forte. In questi ultimi tempi ho sentito diminuire la forza delle donne, ho vissuto anche per mia responsabilità una grande frammentazione. Trovare nuove forme di coesione è indispensabile per ritrovare un linguaggio comune che ci permetta di trasformare lo stato delle cose. Questo significa anche, a mio avviso, contribuire a promuovere salute mentale. Forse, se riusciremo a fare questo, il vociare indistinto di una "povera pazza" suonerà di nuovo come parola comprensibile.

Giusi Gabriele psicologa dipartimento di salute

20 aprile 1990

La Ginecologia, la Donna, lo Stato.

"La prego, trovi un posto per mia sorella, non troppo in là, perchè ha già comprato la sonda". La donna del sud che muore d'aborto arriva sul giornale, ma la donna che perora la causa di sua sorella non vive in Lucania, vive a venti chilometri da Roma. Come dirle che non può fare l'interruzione di gravidanza prima di un mese?

L'unica è non dirglierlo e cercare di trovarle un posto nella lista d'attesa prima che sia possibile.

Noi, personale medico e non medico, in maggioranza donne, alla Fisiopatologia della riproduzione a Ostia, presso la USL RM 8, abbiamo aperto e fatto funzionare dal 1981 l'unico servizio nel Lazio di interruzione della gravidanza in ambulatorio. Dalla nostra esperienza e da quella delle donne che affluivano al nostro servizio si è accumulato un patrimonio di vita a disposizione di tutte le donne che continuano a venire. Una volta una ragazza ci disse: "È stata un'esperienza pesante, ma che mi ha fatto crescere". Allora fare un'interruzione di gravidanza in un buon servizio significa farla presto, senza intralci burocratici oltre a quelli strettamente legali, con la totale sicurezza sanitaria, ma significa anche farla in un ambiente solidale, dove si può parlare, dove si insegna e si impara, dove può capitare ad una donna di ritirarsi a piangere seduta per terra nella stanza della biancheria e dove l'infermeria che la trova si siede per terra per sentire cos'ha e alla fine ci si ritrova in quattro tutte per terra ad ascoltare e parlare (è successo anche questo).

Non basta l'efficienza e la bravura nei servizi che riguardano la vita delle donne. La loro salute non significa soltanto fare un pap-test all'anno e una visita in più rimborsata. Significa poter soddisfare nei luoghi della "medicina" il bisogno di stare insieme fra donne, di comunicare per conoscersi e poter influire sulla gestione delle strutture pubbliche, perchè cambi la cultura del parto, dell'aborto, della prevenzione, dei modi, dei tempi e dei luoghi dove si lavora sulla salute.

La ginecologia dev'essere una scienza che collabora con la donna che sceglie la sua vita, non soltanto in poche isole felici, ma per tutte noi.

Elisabetta Canitano, ginecologa

"Che cosa vuole dire la libertà femminile?"

Incontro con Alessandra Bocchetti - Palermo 31 Marzo

La relazione è stata breve ma molto ricca ed il lungo e vivace dibattito che è seguito ha consentito di mettere ulteriormente a fuoco i molti suggerimenti, concetti, pensieri che A.B. ha proposto alla discussione.

L'affermazione "forte" da cui è partita è il riconoscimento di una difficile verità: che quando una donna si percepisce costretta in una situazione data, il sottrarsi o meno a tale condizione di non libertà è solo sua responsabilità. La non libertà è dunque ciò che ci dà la possibilità di prendere coscienza della nostra libertà, riconoscendola come interamente dipendente da noi.

Affermare che "la libertà è nelle nostre mani" vuol dire ribaltare la logica che individua nell'altro, nell'uomo la ragione e la causa della nostra non libertà: significa che l'altro non è più, neppure in negativo, il riferimento della nostra condizione di esistenza, che le costrizioni ed i limiti che percepiamo non dipendono dagli uomini ma da noi stesse e dalle altre donne.

La consapevolezza che gli uomini non possono nè togliere nè dare alle donne la loro libertà è stata una rilevante acquisizione del femminismo e si è accompagnata al riconoscimento di un'altra importante verità: come è stata una donna, quella che "per prima ha taciuto", a toglierci la parola, così sono solo le donne che possono restituircela. Ciò vuol dire che alla base della libertà femminile sta la relazione materiale e simbolica con altre donne.

Durante il dibattito A.B. ha precisato che questa libertà non ha contenuti e non è determinata nè dalle condizioni materiali nè da fattori esterni, "si può godere anche in galera" perchè consiste nel significare in modo autonomo l'essere donna, nel tradurre la costrizione, il dato biologico, in realtà produttrice di valore e significato propri.

È questo che alle donne è, finora, mancato: se, infatti, "nasciamo da un corpo di donna", è "la ragione degli uomini" che ci mette al mondo. Per la donna, cioè, non esiste un ordine simbolico femminile rispetto al quale trovare criteri d'orientamento e di giudizio autonomi: il mondo è, anzi, segnato dalla miseria simbolica femminile.

A.B. ha sottolineato, nel dibattito, che è per fuggire da questa miseria simbolica (e non per ammirazione del padre) che la bambina si allontana dalla madre: crescendo, infatti, e cominciando a vederla con gli occhi del mondo, la bambina percepisce la svalorizzazione sociale che la figura materna subisce nell'ordine simbolico maschile.

Qui non esiste, per le donne, alcuna possibilità di libertà e sono soltanto due, dice B., le alternative possibili: fuggire - che però non produce libertà e rende deboli- oppure tentare di coincidere con quello che la cultura maschile ha pensato per la donna.

Per spiegare cosa questo significhi nell'esperienza femminile, A.B. ha rivisitato la sua stessa esperienza di maternità per sottolineare che il non riuscire a pensarsi madre, nel modo in cui la cultura maschile pensa l'essere madre, costituisce per la donna -per alcune donne- un modo estremamente violento di percepirsi "pensata da altri" che comporta crisi d'identità e perdita del senso di realtà. Nel mondo del lavoro, la donna emancipata prova un analogo disagio, determinato da quello che A.B. definisce il "doppio progetto" sotteso ad ogni ambizione femminile. La donna, cioè, mentre cerca di conseguire l'oggetto della propria ambizione, deve anche dimostrare che può farcela; ma con ogni progetto da realizzare, rischia e mette in gioco la stessa idea, il senso di sè. Nel voler dimostrare di farcela è come se, da sola, si ponesse anche il compito di significarsi simbolicamente, un'impresa, secondo B., "disumana". Anche in questo caso, infatti, la conseguenza è la perdita del senso di realtà e della misura: l'onnipotenza o il nulla e un senso profondo di essere superflua.

Il disagio dell'emancipata non tradisce, tuttavia, una presunta incompatibilità delle donne col lavoro o col potere: l'immagine della donna come disinteressata al potere perchè portatrice di un valore positivo esprime, infatti, una forma di autoconsolazione, è la giustificazione del non fare. Il disagio dell'emancipata è, invece, l'altra faccia del disagio materno, di un soggetto che non sa le proprie ragioni e si percepisce pensato da altri.

È, allora, soltanto nell'"essere messa al mondo dalle donne", nella mediazione femminile, che la libertà trova modo di realizzarsi. Ne deriva che si tratta di una libertà relazionale che "ha bisogno di vincoli, limiti, patti" fra donne.

Questa libertà attiene all'ordine simbolico che, nel sistema dato, non la prevede. Così anche l'amore per la libertà femminile, ha sottolineato A.B., ha dovuto trovare altri luoghi per dirsi. L'amore materno, l'essere per gli altri, l'amore per la giustizia sociale sono, in realtà, metafore dell'amore femminile per la libertà.

Solo a partire dalla libertà è possibile, allora per le donne, conoscere il significato autentico dell'amore per i figli o per la giustizia sociale: la libertà femminile viene, quindi, prima di tutto.

Il ripensare per intero il sistema dato comporta per le donne la ridefinizione di altri concetti che l'ordine maschile non prevede. A.B. ha insistito sull'ambizione femminile che, impensata nel simbolico maschile, appare agli stessi occhi delle donne come "indecente" e sull'ammirazione che si traduce, fra donne, in amore o affetto. Sono questi, infatti, i soli significati che l'ordine simbolico dato prevede per definire l'ammirazione di una donna per la sua simile il che vuol dire, in effetti, depotenziare il valore di quella passione. Nel rileggere il percorso del femminismo degli anni '70 A.B. ha ricordato come allora la dimensione affettiva dei rapporti fra donne, "l'obbligo ad amarci", abbia costituito un ostacolo alla circolazione di stima ed ammirazione fra donne.

Oggi non è più così e molte donne devono il prestigio di cui godono e l'autorevolezza che è loro riconosciuta solo ad altre donne. Da un lato, quindi, comincia a rendersi evidente una ricchezza simbolica femminile che può essere usata nel mondo, dall'altro però si pone, secondo B., anche un problema: come rispondere alle donne che, partendo dalla grande ambizione di significarsi ed essendo state "messe al mondo" da altre donne, si rivolgono poi alla mediazione maschile per realizzare un'ambizione "media", esemplificata nell'accedere ad una cattedra universitaria, ma gli esempi, ovviamente, possono essere moltissimi. A questo fatto, ha detto B. durante il dibattito, non si può rispondere con un giudizio moralistico; dobbiamo, invece, porci il problema di riuscire a mediare le ambizioni "medie".

A chi chiedeva come si possono conseguire posizioni di potere (che consentirebbero di mediare le ambizioni femminili) rimanendo fedeli al "vero" obiettivo -significarci-, A.B. ha suggerito un metodo: "ottenere per effetto". Per esplicitare il pensiero ha citato l'esperienza di Diotima, la comunità filosofica femminile attiva alla facoltà di Magistero dell'Università di Verona. L'esperienza di Diotima mostra come l'aver conquistato prestigio nel mondo delle donne, fuori dell'istituzione universitaria, abbia poi consentito alle donne di Diotima di conquistare spazi, e quindi potere, all'interno dell'università.

È importante, allora, contar di più nel sociale e guadagnare spazi se questo si configura come l'effetto di una pratica diversa, dell'invenzione di nuove forme di affermazione della propria soggettività che si esprimono in uno "stile" riconoscibile.

Era, questo, del resto il senso anche del "patto" fra donne: la richiesta di gesti di soggettività per far parlare la presenza femminile nei partiti e nelle istituzioni in modi e forme nuovi che mostrassero la libertà femminile espressa in un giudizio fedele alla propria esperienza.

Una volta riconosciuta la necessità della libertà, diviene così possibile differenziarsi fra donne ed uscire dalla tentazione del pensare tutte allo stesso modo o del doversi riconoscere nelle scelte delle altre; diventa pensabile, anche, sostenere l'ambizione femminile pur non condividendola.

Certo le donne devono adesso pensare tutto ciò che riguarda la propria libertà cioè, primariamente, trovare modi e forme per regolare i conflitti ed il loro vivere insieme. Infatti, ha concluso A.B., "diventare mondo significa innanzitutto pensare le forme di questo mondo".

Mariella Pasinati

Carla Lonzi: è già politica

(seminario di Maria Luisa Boccia - Palermo 9 Aprile)

Non è stata soltanto una rilettura di C. Lonzi, la relazione di M.L.Boccia ha consentito infatti di verificare, confrontare e valutare, in rapporto allo stato attuale della riflessione e delle pratiche delle donne, il significato e la portata di concetti, pratiche ed esperienze elaborati da una figura significativa del neofemminismo italiano. Una figura e un pensiero che non sempre hanno ricevuto, negli anni passati, un riconoscimento adeguato ma della cui "eccezionalità" la stessa Lonzi era consapevole, tanto da auodefinirsi "profeta del femminismo", di quell'evento, cioè, che è il "venire al mondo del soggetto donna".

Come è possibile dare senso al proprio essere donna è stato, infatti, il punto centrale della ricerca personale e politica, esistenziale e teorica di C. Lonzi, del suo lavoro che si è espresso attraverso le forme della scrittura e della relazione all'interno del gruppo di Rivolta femminile di cui ha fatto parte, dal 1970, per diversi anni. Un gruppo che scelse rigorosamente solo l'attività autocoscienziale come pratica di elaborazione e di significazione dell'esperienza del proprio vissuto.

Secondo B., la pratica di questo gruppo e la mediazione fattane da C. Lonzi con la sua scrittura evidenziano l'importanza e la fecondità, per B. ancora attuali, dell'autocoscienza, in quanto espressione di una **diversa modalità di conoscenza e di produzione di pensiero sessuato**, elaborato a "partire da sè". Un sè che indicava, in quella pratica, il concreto io singolare di ogni donna e che metteva dunque al centro la dimensione esistenziale individuale.

M.L.B. ha, così, ricostruito l'elaborazione di soggettività e di pensiero femminili che C. Lonzi ha concettualizzato nei suoi scritti.

Se la differenza sessuale è, per Irigaray, il "problema che la nostra epoca ha da pensare", le parole di C. Lonzi "sono nata donna ... non avevo da pensare ad altro" mostrano chiaramente il luogo diverso da cui L. muove per pensare la differenza sessuale e il mondo. Nascere donna, infatti, non comporta per L. anche un compiuto venire al mondo della donna come soggetto: "chi sono io donna" è dunque la questione fondamentale sulla quale interrogarsi. Ma si tratta, come si è detto, di un processo che, per L., prima che pensato è vissuto; alla base del suo pensiero non c'è altro che la sua stessa vita e un metodo: fare "tabula rasa" di tutto ciò che è già stato pensato per significare l'essere donna ed il mondo.

Questo è stato, infatti, nominato e segnato solo dalla soggettività maschile e, come tale, appare alla donna insensato in quanto incapace di comprendere in sè la diversa qualità dell'esperienza femminile. Dare senso alla propria esistenza è, quindi, anche condizione necessaria per trovare una rispondenza fra sè e il mondo.

La produzione della coscienza femminile, allora, "è già politica" perchè implica la ridefinizione del mondo in quanto abitato da due soggettività indipendenti. È evidente, dunque, che il senso della politica non consiste, per Rivolta femminile, nella definizione di nuovi contenuti; il gruppo, anzi si oppone alla traduzione di esperienze elaborate nell'autocoscienza in obiettivi di lotta validi per tutte le donne. Queste, infatti, non sono un soggetto collettivo e non occupano una posizione comune nell'organizzazione sociale; ciò che le lega è solo il sesso è per questo che Lonzi si riferisce sempre non alle "donne" ma alla "donna" come genere. Il riferimento al genere, ha specificato M.L.B. durante il dibattito, "fa sì che in ciò che ogni donna è c'è la donna".

Questo passaggio dal singolare al genere è fattore fondamentale nel ridefinire, da donna, la propria soggettività e la realtà ed ha bisogno, perchè si attui, di due condizioni: 1) che la donna si distacchi dalla "colonizzazione" culturale che ha subito, facendo il vuoto fra sè e le mediazioni culturali date; 2) che questo "vuoto" possa essere riempito attraverso la relazione con le altre donne. Per la donna, infatti non esiste una cultura originaria cui rifarsi ed è solo nella relazione con l'altra, nel riconoscimento dell'altra che assume valore e significato l'elaborazione di nuovi significati, la presa di coscienza della singola.

Questa pratica, che è l'autocoscienza, non solo ha rappresentato, secondo B., un modo positivo per fare uscire dalla insignificanza l'esperienza femminile e per produrre un pensiero diverso, ma ha costituito **una prima forma di trascendenza femminile** inventata dalle donne.

È sempre Lonzi che parla della necessità per la donna di porre la sua trascendenza (un pensiero che peraltro non fu compreso fino in fondo quando fu formulato). Finora, infatti, la donna è stata costretta a rappresentare l'immanenza, l'immediatezza della vita mentre l'uomo, distaccandosi da questa, ha potuto produrre pensiero e civiltà. La donna deve dunque costruire un proprio principio di trascendenza, a partire da ciò che essa è.

Il valore dell'autocoscienza, nell'esperienza di Rivolta femminile, è proprio, secondo B., nell'aver trasceso il vissuto, nell'aver prodotto pensiero femminile "operando sul vissuto e la corporeità".

È opinione di M.L.B. che questa dimensione dell'autocoscienza non sia stata, però, sufficientemente elaborata nel femminismo italiano che ha preso le distanze da quel modo di produrre pensiero. Durante il dibattito B., citando "Non credere di avere dei diritti", ha evidenziato che l'adesione ad altre pratiche (quella dell'incoscio, ad es.) ha comportato il recupero degli "strumenti teorici che la cultura offriva" ritenendo che la loro utilizzazione all'interno della pratica della relazione fra donne -impensata nella cultura data- fosse condizione sufficiente per la produzione di un sapere sessuato. In questo M.L.B. vede la negazione della scommessa di C.Lonzi: che il corpo segni il pensiero, che si possa elaborare il sapere in modi differenti.

B. ha ricordato, infine, come peculiare dell'esperienza di Rivolta femminile, quella dimensione insieme più teorica e più pratica che caratterizzò l'operare di quel gruppo per il quale era fondamentale che fosse sempre riconoscibile il legame fra i concetti elaborati e la pratica che li aveva resi pensabili.

Questo rapporto teoria-pratica oggi non è più così rigoroso il che comporta, ha sottolineato B., un uso generalizzato di concetti e parole prodotti da femminismo senza che ad essi corrisponda sempre una pratica reale, rendendo, così, concreto il rischio di una neutralizzazione delle nostre parole.

Mariella Pasinati

"Ciò che le donne rispondono a Dio"

È il titolo di un indagine condotta "a tutto campo" riguardante cioè le tre grandi confessioni monoteiste: islamica, giudaica e cristiana del settimanale francese "L'evenement du jeudi" del 12-18 aprile 1990. Sulla copertina una giovane donna, vestita da alto prelato in nero e viola e sulla testa una mitra dorata tiene in mano "Le nouvel Observateur" sulla cui copertina si legge "Le religioni e l'emancipazione delle donne. Dio è misogino?" Tutta Parigi a Pasqua ne era tappezzata: il che non mancava di grande effetto... femminista! Nello spazio di tre settimane Dio e le donne si sono ritrovati "insieme" in tre settimanali: "Le nouvel Obervateur" "Elle" e "La via catholique" prima di comparire su "L'evenement du Jeudi". L'inchiesta, dando per scontata la misoginia delle religioni si propone di esporre ciò che le donne rispondono a Dio e ai suoi preti, curati, rabbini o mollhas poichè sono loro. "in fin dei conti" che hanno provveduto a far si che la religione restasse fin qui "un affare" di soli uomini. Vengono riportate le opinioni della cattolica Monique Hebrard che si interessa di femminismo e problemi religiosi, France Quéré, protestante, autrice del libro "Le donne del Vangelo" (ed. du Seuil), Janime Gdalia che ha scritto "Giudaismo al femminile" (ed. Balland).

Dalle quali appare chiaro che non è con Dio che le donne ce l'hanno ma con i suoi "burocrati" e legislatori. Mentre il messaggio dei Vangeli dice Monique Hebrard, che ha lavorato a lungo sulla religione e le donne, è generalmente considerato molto affine alla sensibilità femminile anche dalle non praticanti. L'accanimento delle religioni della salvezza contro le donne è forse dovuto al fatto che, contrariamente agli dei pagani che erano di entrambi i sessi il Dio dei monoteismi è uomo come i suoi angeli, i suoi servitori, i suoi patriarchi? "Mentre l'umanità primitiva era stata dominata dal femminile racconta Hebrard a partire dal monoteismo l'inconscio collettivo riempie il cielo di dei uomini e il popolo eletto viene esortato a non avere più nulla a che fare con le dee". Un'altra ragione dell'attggiamento antifemminista della religione è che la donna rappresenta "il sesso", il piacere, il frutto proibito. E (come scrive Albert Memmi nel suo "Ritratto di donna sotto il monoteismo) "il solo motore della condotta umana capace di mettere in scacco l'impresa clericale".

Lotta contro il sesso che diventa tanto più violenta quanto più le leggi della chiesa, delle chiese saranno stabilite da uomini spesso in là con gli anni.

Dunque, dice Janine Gdalia "non è Dio che è misogino ma gli uomini".

Dall'insieme delle risposte emerge un movimento di "ritorno alle sorgenti" che riguarda non solo le donne cattoliche, ed ebree ma anche le islamiche la cui condizione è infinitamente più dura.

Guardare alle "sultane dimenticate" (titolo del libro di Magali Morsy), a quelle regine di un tempo che molto prima di Benazir hanno esercitato il loro potere in terra musulmana, mostrare che Benazir non è la prima donna a dirigere uno Stato musulmano significa sostenere l'emancipazione di tutte le altre donne nei paesi islamici.

Secondo Magaly Morsy le donne sarebbero state la più grande gioia nella vita di Maometto seconda solamente a quella che gli procurava la preghiera.

Alla morte del Profeta, quando si cominciano a recensire e autenticare "i detti" di Maometto, i teologi dell'Islam ricorreranno, ovviamente, alle sue mogli e soprattutto ad Aïcha la preferita che aveva diviso con lui ogni momento della sua esistenza.

Essa ne numerò 2210 dei quali 1210 provenivano e suo dire direttamente della bocca di Maometto.

Ma i successori del Profeta non dimostreranno ad Aïcha e alle altre spose, la stessa stima che per loro aveva nutrito il fondatore dell'Islam.

Dopo la sua morte infatti le "madri dei credenti" dovranno lottare per frequentare le moschee o per compiere il pellegrinaggio alla Mecca così come potevano fare allorchè il loro sposo era in vita.

E dei 1210 "hadiths" che Aècha aveva raccolto dalla sua santa bocca i saggi dell'Islam ne considerarono "validi" poco più di 200.

Come dimenticarsi del resto quanto narra quel "piccolo macho" di S.Luca a proposito dell'annuncio della Resurrezione di Cristo dato dalle pie donne? "Le parole delle donne egli scrive nel suo Vangelo, fecero agli apostoli l'effetto di una pura insensatezza ed essi non le credettero". Ma un pò più in basso lo stesso S.Luca ci tranquillizza che certamente "il Signore è resuscitato" ma questa volta la notizia è autenticata da una testimonianza ben più seria di quella di semplici donne poichè "Gesù è apparso a Simone" e dunque non c'è piu alcun dubbio.

Riprendere la storia religiosa, la teologia a partire da dove gli uomini l'avevano lasciata, forzata e distorta a "loro immagine e somiglianza" è quanto cercano di fare le donne.

A qualunque delle tre grandi religioni monoteiste appartengano esse hanno in comune lo scopo di riscattare nella religione la parte femminile che i preti hanno cancellato.

E questa cancellazione comincia subito!

"Nella Kabbala, racconta Janine Gdalia, Lilith fu creata **insieme** ad Adamo. Poi fra loro si svolse la prima scenata familiare della storia dell'umanita. Nell'atto sessuale Lilith rifiutò che il suo compagno si mettesse sopra di lei. Adamo s'infuriò e Lilith perdendo la pazienza pronunciò il nome di Dio che era vietato nominare". Maledetta, Lilith, malgrado le recriminazioni di Adamo e i quattro angeli mandati da Dio per persuaderla a tornare, preferì annegare nel Mar Rosso che ritrovare quel macho di Adamo.

Fra i due racconti delle origini, fra Eva e Lilith la Bibbia sceglierà il più rassicurante e Lilith sarà dimenticata.

Qui finisce la prima parte dell'inchiesta che prosegue con due reportages dal Pakistan e dall'Algeria, un piccolo "Vocabolario" e diverse storie di donne diversamente religiose, fra le quali sceglieremo le più interessanti per farvele conoscere nei prossimi numeri del Foglio.

A cura di Antonella Ungaro

Monique Hebrard: "Dieu et les Femmes" ed. du Centurion; France Quéré: "Les Femmes de l'Evangile" ed. du Seuil; Janine Gdalia, Annic Gildmam: "Le Judaisme au femminin" ed. Balland; Fatima Mernissi: "Sultanes oubbieès" Ed. Albin Michel; Magali Morsy: "Le Femmes du Propnète" ed. Mercure de France.

"Ripensare la nascita: realtà, sogni, bisogni"

È uscito a fine marzo il libro "Ripensare la nascita nelle strutture sanitarie, realtà, sogni, bisogni", che raccoglie gli atti di un seminario sull'umanizzazione della maternità e nascita, tenutosi a Padova nell'ottobre 1989.

Negli Atti del Seminario, raccolti dal Coordinamento donne Cgil, il quadro della realtà del parto e del **"Percorso nascita"** nelle strutture sanitarie, emerge dalle numerose relazioni svolte dalle operatrici: carenze, disagi e difficoltà operative, ma anche sforzi per modificare l'esistente, iniziative di formazione che cercano di attuare le **Raccomandazioni OMS** del 1985, coinvolgendo l'utenza (e non solo le partorienti) e rifacendosi ad alcune significative esperienze alternative.

Le **Esperienze alternative** sul parto e sulla preparazione alla nascita occupano una buona parte degli interventi: da una carrellata sulla situazione in Italia ed all'estero, alle esperienze specifiche praticate negli ospedali di Zevio (Verona) e di Poggibonsi (Siena), del parto domiciliare a Merano, ecc.

Nella **tavola rotonda** su Legislazione e Proposte nazionali e regionali, esperte in materia, impegnate in Parlamento, negli Enti locali, nei partiti e nel sindacato, si confrontano su proposte ed iniziative presentate, sulle prospettive e sugli orizzonti in cui è possibile collocare quest'area di bisogni che trova il suo più recente riferimento nel Progetto di legge nazionale di iniziativa popolare **"I diritti della partoriente e i diritti del bambino in ospedale"**, varato nel febbraio scorso dal Coordinamento nazionale donne per la legge sul parto e riportato in **documentazione**.

La pubblicazione riporta infine **Riflessioni e proposte sindacali:** dalla cultura delle donne del Sindacato sugli ideali riproduttivi alle indicazioni concrete per la costruzione di una piattaforma e di una contrattazione per il "Percorso nascita", con la partecipazione attiva degli operatori ed il coinvolgimento degli utenti.

La pubblicazione va richiesta al Coordinamento donne Cgil via del Padovanino, 1 35123 Padova oppure telefonando a 049/8753627 o 049/663367 (chiedendo di Rossana). La spedizione avverrà in contrassegno (L.15.000 a copia + spese postali).

Enza Plotino

Solidarietà con "Lapis"

Abbiamo chiesto gentilmente alle redattrici de "Il paese delle donne" di poterci rivolgere, tramite loro, a tutte le lettrici che hanno interesse alla continuità della rivista trimestrale "Lapis". Dopo l'interruzione, intervenuta al 3ºnumero, per la cessata attività del primo editore, la rivista ha potuto uscire di nuovo con la Faenza Editrice (Faenza-RA), e ora è al n.7 (marzo 1990). Ma, a un anno dalla ripresa, se possiamo valutare con soddisfazione l'accoglimento che hanno avuto i "percorsi della riflessione femminile", proposti e sollecitati da "Lapis", qualche timore rimane invece per le condizioni che ci vengono chieste - e che peraltro non si può non condividere - dall'editore perchè si possa continuare.

I limiti di una distribuzione ristretta a poche

grandi città, oltre alle leggi di mercato, che richiedono alte tirature, ci costringono a indicare negli abbonamenti la via più sicura per sostenere la rivista e, soprattutto, per riceverla in luoghi dove la distribuzione non arriva. Dal materiale che riceviamo, e dall'allargarsi dell'area delle collaboratrici anche fuori dall'ambito politico culturale del femminismo, pensiamo che la rivista potrebbe superare anche questa difficoltà, se chi tiene alla sua sopravvivenza vorrà sostenerci nella maniera più semplice: abbonandosi, se ancora non l'ha fatto, regalando ad altri l'abbonamento, chiedendo ad altre persone di abbonarsi.

Ricordiamo che le condizioni di abbonamento sono le seguenti: abbonamento annuo normale (4 numeri) L. 30000, sostenitore L. 50000 Versamento sul c/c n. 13951488 intestato a Faenza Editrice (Faenza RA), oppure richiesta di pagamento in contrassegno telefonando o scrivendo a: Faenza Editrice - V. Pier De Crescenzi 44 - 48018 Faenza (RA). Tel. 0546/663488.

La Redazione di Lapis

Centro ricerca e documentazione Donna - Foggia

"Dopo anni di ricerca politica, Il Centro Ricerca e Documentazione Donna di Foggia ha deciso di diffondere il risultato del suo lavoro attraverso un foglio che si chiama RICERCA.

Il numero speciale appena pubblicato ha il titolo "La figura della figlia".

Il Centro di Foggia apre con questa figura un dicorso che entra nel merito della nascita dell'io femminile da una dialettica feconda madre figlia che ripristina il corpo originario femminile. Dalla nascita di questa nuova figura, dalla potenza simbolica che immette nell'universo della differenza, deriva un discorso più ampio che ha conseguenze anche per la costruzione di un diritto e di una pedagogia femminile.

Questo numero speciale di RICERCA è stato diffuso attraverso la mappa delle librerie delle donne, ma può essere richiesto in contrassegno al Centro Ricerca e Documentazione Donna, piazza Cesare Battisti, 35 - Telef. 0881/86032 71100 Foggia.

Il suo riferimento primario sono le donne dei Centri e dei gruppi fanno lavoro di ricerca politica e simbolica".

Incontro "Testi da scompaginare"

Il 27 marzo scorso si è tenuto a Milano un Incontro/Dibattito sul tema "Testi da scompaginare", organizzato dall'Arci-Donne nazionale e con lo scopo di rispondere all'interrogativo: dove sono e come sono rappresentati i soggetti femminili nei libri di testo?

La sala del Grechetto, presso la Biblioteca Comunale Sormani, ha visto riuniti rappresentanti di varie case Editrici e di associazioni femminili e femministe, oltre a insegnanti e operatrici del settore educativo. Si è così dato il via ad un amichevole "processo" in cui è stato da più parti denunciato il carattere obsoleto e impermeabile al nuovo dei libri di testo, in particolare delle scuole elementari, sia per quanto riguarda i contenuti che le immagini. Interessanti alcuni interventi, fatti specificatamente in veste di madri di bambine, per esprimere il disappunto di non riconoscersi nel profilo stereotipato della "madre" e della "donna" presentato nei su citati testi e per porsi e porre il poco rassicurante interrogativo: a quale modello la bimba farà riferimento? E con quali confusioni? Gli editori dal canto loro hanno preso le distanze dalle critiche ascoltate assicurando che le più recenti edizioni portano già il segno del rinnovamento, ammettendo tuttavia che sono ancora in uso alcuni testi "superati".

A conclusione del dibattito e per sottolineare l'utilità di questo tipo di incontri la Sottosegretaria al Ministero dell'Istruzione Laura Fincato ha espresso la sua adesione alla costituzione di una commissione incaricata di esaminare i contenuti dei testi che dovranno essere pubblicati per esprimere un parere e suggerimenti alle case editrici per un miglioramento qualitativo che potrebbe andare a beneficio di tutti.

L'Udi di Falconara

Siamo un gruppo di donne UDI e diffonditrici di "Noidonne", che per l'8 marzo abbiamo organizzato, in collaborazione con l'Amm/ne Comunale di Falconara M/ma, una collettiva d'arte Femminile: pittura, scultura, disegno, poesia, fotografia. Ci siamo volute cimentare con questo incontro per portare allo scoperto le innumerevoli creatività delle donne ancora molto compresse dagli stereotipi maschili, quantificare pubblicamente la comunicazione fra donne e mostrare infine, quanto può essere vincente.

Infatti, la mostra ha avuto un clamoroso successo perchè le si è dato il segno della differenza; con ventidue partecipanti, ottanta opere e numerosissime poesie; le presenze oltre le duecentocinquanta.

Il segno della differenza ha suscitato un vivace interesse, perchè nella storia di questa cittadina, non era mai successo che moltissime artiste, si incontrassero, discutessero, facessero nuove amicizie in dieci bellissimi giorni pieni di incontri. Poi l'avvenimento nell'avvenimento, è stato quando, tutte queste donne, hanno dedicato una giornata, alla discussione sull'arte, sui colori, sui temi, decantando poesie, scambiandosi pensieri, emozioni, sensazioni senza soggiacere ai giudizi critici degli Esperti.

Si sono venduti libri, poesie, pensieri, "Noidonne", tutto al femminile e l'incontro è risultato così entusiasmante che si è deciso di dar vita ad altri fruttuosi incontri fra donne.

Ci auguriamo che la notizia di questo 8 marzo, così particolare per noi donne falconaresi, dopo un periodo di stasi, sia trasmesso, attraverso la nostra stampa, alle altre donne.

Speranzose di leggervi, sempre molte cordialità

Luisa Leonardi Severini, Orietta Barboni, Antonella Canonici

"Pagine viola"

Come già annunciato il 24 marzo in occasione della presentazione degli atti del Convegno Lesbico dell'Impruneta, uno dei progetti dell'Amandorla è la pubblicazione delle pagine viola.

Le pagine Viola dovrebbero essenzialmente essere un indirizzario dei gruppi e dei luoghi di donne lesbiche in Italia, non limitandosi alla pubblicazione del solo indirizzo e numero di telefono, ma includendo anche una scheda informativa sui gruppi. Fornire, cioè, non solo le coordinate geografiche (dove), ma anche quelle culturali (cosa) e politiche (perchè e come) dei vari gruppi. Ovviamente questo è possibile solo con la partecipazione di tutte al progetto mandando **entro il 15 maggio all'Amandorla presso la Libreria delle donne via Fiesolana 2/B 50122 Firenze,** in circa 5 cartelle una descrizione del gruppo del quale si fa parte includendo: una breve cronologia, indicando i momenti salienti della sua evoluzione; modalità aggregative e partecipazione; strategie e finalità politiche; rapporti con le istituzioni ed il territorio; rapporti con gli altri gruppi lesbici e non; attività, iniziative e progetti; analisi delle dinamiche e delle relazioni esistenti nel gruppo, ed in genere tutte le notizie necessarie per descriverlo

Enza Plotino

Donna-Poesia

Centro Femminista internazionale via della Lungara 19.

Programma del **mese di Maggio**

4 maggio ore 18 (venerdì) Edith Bruck

11 maggio ore 18 (venerdì) Serena Caramitti

18 maggio ore 18 (venerdì) Francesca Sansoni

25 maggio ore 18 (venerdì) Penelope Podron e la poesia greca moderna.

NOTIZIE

FIRENZE- A Firenze l'Amandorla incontra Nicole Brossard, autrice de "La lettera aerea" sabato 5 maggio ore 16,30 al Giardino dei ciliegi" piazza dei Ciompi 11.

Seguirà alle 19,30 l'aperativo alla Libreria delle donne via Fiesolana n.°2 e alle ore 22 una festa per sole donne alla Casa del popolo di Settignano.

ROMA - L'Associazione culturale "Livia Laverani Donini" propone per **maggio-giugno 1990** un calendario d'incontri su "Donne e Potere".

Il primo incontro avverrà: **mercoledì 9 maggio:** "I luoghi del potere" con Chiara Acciarini, Ines Da Milano, Sandra Forghieri, Raffaella Lamberti.

Dei prossimi incontri daremo notizia inseguito.

Gli incontri si terranno presso **il Circolo A.R.C.I. Garibaldi in via P. Giuria 56 Torino e inizieranno alle ore 21.**

ROMA - Il Centro di studi e ricerche delle donne ha organizzato due incontri seminariali sul tema **Le Donne a scuola**

Il primo incontro, è stato dedicato al periodo 1800-1915, e ha avuto luogo il 5 aprile alle ore 16

Il secondo incontro, che riguarderà il periodo 1915-1970, si terrà intorno alla metà di maggio

ROMA- In occasione della presentazione del libro di Nicole Brossard "La lettera aerea", la casa editrice Estro invita a:

- Incontro con Nicole Brossard

giovedì 3 maggio ore18

Centro Femminista, via S. Francesco di Sales IA, Roma

- Aperitivo in Libreria

venerdì 4 maggio ore 12, Libreria delle Donne, piazza Farnese 103.

&stro editrice e distributrice s.a.s. borgo pinti 33 - 50121 firenze - tel. (055)2479654

NAPOLI- La redazione di Madrigale organizza per il **4 maggio 1990** alle ore 17.00 presso la Libreria Feltrinelli in via S.Tommaso D'Aquino, 70il seminario autonomia e spazio pubblico nella nostra politica

Per informazioni 081/5510649 - 0823/327208

LATINA- Si è tenuto il **18 Aprile 1990**, alla Sala Convegni della Casa della Cultura un incontro con Luce Irigaray sul Tema "L'amore tra passione e civiltà l'incontro è stato organizzato dal Centro Studi Tomassini con il patrocinio del Comune di Latina.

MESSINA - Il **3 aprile 1990**si è tenuta alle**ore 17** presso la Facoltà di Scienze Politiche Aula Magna una conferenza dibattiti su «L'amore tra passione e civiltà».

Il **7 aprile 1990,**alle **ore 9,30** presso la Facoltà di Magistero: Seminario con gli studenti sui risultati della ricerca «Uomo-donna. Quali cambiamenti socio-culturali».

Il **8 APRILE 1990**alle ore 17 presso la Libreria Hobelix Conversazione sulla differenza sessuale con Luce IRrigary

PESARO- Luisa Ravasio (insegnante di lettere) ma cultrice del dialetto, con "I promessi spòs", commedia in due atti in vernacolo pesarese, ci propone una parodia del romanzo manzoniano, in uno scanzonato rovesciamento di valori.

Un'opera ironica, divertente, adatta ad una fruizione consolatoria.

Eppure l'autrice coglie nel segno e dalle pagine vengono fuori i suoi personaggi; Agnese, Perpetua, Don Abbondio, Renzo, Lucia, Frà Galdino, Don Rodrigo, Conte Attilio, reali o misteriosi, popolareschi e bizzarri.

La composizione della commedia diventa così ragione di gioco e di vera illusione. Forse il cuore della Ravasio è pieno di quei personaggi manzoniani per un simbolico messaggio giunto dalla lontananza, dalla memoria, dal regno dell'immaginario.

Si parla di emancipazione, di matrimonio, di pensione, di ricchi, di poveri, di lavoro, di donne.

Ritengo "I promessi spòs" una commedia ad hoc, genuina, compatta, un itinerario mentale dell'autrice che sa ingigantire le sue creature fino a farne degli eventi quasi immobili nella loro progressione, a stemma di una musicalità interiore, di una vivacità tendente a cullare le immagini ricche di freschezza, attraverso il filtro magico del dialetto pesarese, che non lascia passare le malinconie ma soltanto il piacere, la gioia, il sorriso dei lettori.

Donatella Galli

SIRACUSA - Il gruppo "Le Lune" di Catania organizza al villaggio turistico "Il faro (ex Minareto)" di Siracusa una vacanza al mare, dal 4 all'11 luglio 1990, per donne sinceramente interessate a riflettere collettivamente sulle proprie relazioni.

Il programma comprende 5 incontri seminariali dalle ore 18.00 alle 20.00, escursioni nella zona archeologica di Siracusa, espressioni visive. Il costo della vacanza è di L.330.000 più L.20.000 di iscrizione al campo. Il costo comprende: pensione completa (colazione al mattino - break di mezzogiorno - cena - alloggio in bungalows con bagno) uso di spazi riservati, campo di tennis, piscina, campo di bocce. Il villaggio "Il Faro" si trova in un punto incantevole della costa siracusana con una pittoresca scogliera ed una stupenda cala silenziosa. Per informazioni rivolgersi a:

Anna Di Salvo (ore serali) 095/336731 Carmela Daniele (ore serali) 095/336731 Vivien Briante (ore pasti) 095/311518

E. P.

A IMOLA si sono conclusi il 9 aprile i 4 incontri:"Nel segno della differenza: l'occhio della scienza sulle donne" organizzati dall'UDI con il patrocinio del comune di Imola e dell'assessorato "pari opportunità".

La proposta di questi incontri nasce dal desiderio di scambiare con altre donne alcune riflessioni sul farsi della conoscenza scientifica, con una particolare attenzione alla presenza delle donne in questo farsi.

Abbiamo cominciato a lavorare su questo tema o perchè impegnate direttamente nel campo scientifico, o perchè interessate alla conoscenza di questo settore, con la intenzione di definire con più chiarezza il modo possibile di una esistenza come soggetti sessuati in questo regno del logos maschile.

Il nostro lavoro di ricerca vuole nutrirsi di frequenti confronti con donne non professionalmente impegnate nel lavoro scientifico, perchè pensiamo che un pensiero femminile libero non può nascere se non è sorretto da una rete di rapporti fra donne che lo mantenga ancorato alla concretezza delle nostre vite quotidiane e lo alimenti del calore che nasce dal nostro reciproco riconoscimento. Ci attendiamo da questi incontri un arricchimento della nostra elaborazione, attraverso i pensieri, le obiezioni, le domande che le partecipanti potranno essere stimolate a fare dalle nostre parole.

I quattro incontri si sono così articolati: un primo incontro introduttivo e tre incontri successivi.«Il metodo scientifico, ovvero come arrivare alla verità»,«Il corpo femminile», «Il cervello della donna», «L'anima della donna». Relatrici: dott. Enrichetta Susi, dott. Anna Maria Tagliavini, dott. Pina Galeazzi

Donne e professioni

Dal 25 marzo scorso presso il centro Se-No di Catania, si sta svolgendo un ciclo di incontri settimanali su "Donna e professioni" pensato e organizzato da Anna Di Salvo e Vivien Briante de Le Lune di Catania.

Le relatrici sono le stesse donne che frequentano il centro e che a turno raccontano la propria specifica esperienza di lavoro: come cercano di sessualizzare la loro professione, quali sono le loro mediazioni e come costruiscono le relazioni con le donne con cui lavorano.

Queste serate vogliono essere un'occasione di confronto e riflessione tra donne che tentano constantemente di collegare la propria esistenza ad una riflessione teorica e politica.

Un legame che va constantemente nominato in ogni percorso individuale e che può diventare collettivo, affermando volontà di non cancellazione di sè nella vita di tutti i giorni negli ambiti più diversificati. Ha iniziato il ciclo di incontri Marina Doria che ha raccontato la sua esperienza di vita e di attività nell'ambito del teatro, e le sue relazioni con le donne che svolgono la sua stessa attività tra cui la figlia che ha deciso di intraprendere lo stesso percorso/

- 11 aprile 90 - Barbara Borzì e Sabina La Manna, racconteranno la loro esperienza di infermiere professionali, dei rapporti spesso problematici con la struttura ospedaliera, e il tentativo di sessualizzare il proprio lavoro e come costruiscono i rapporti con i soggetti femminili di un'ospedale: donne medico-infermiere- pazienti.

- 2 maggio 90 - Vivien Briante parlerà dei ruolo di gestione e di responsabilità all'interno di un'azienda, delle relazioni e dei rapporti con le colleghe nell'ambito degli addestramenti professionali.

- 23 maggio 90 - Anna Di Salvo proporrà la sua esperienza di insegnante che pratica la pedagogia sessuata nell'ambito della scuola media dell'obbligo e delle relazioni tra insegnanti, tra insegnanti e alunne e tra alunne stesse.

- 30 maggio 90 - Carmela Daniele raccontando la sua esperienza di lavoro nel ruolo di organizzatrice di una cooperativa di solo donne restauratrici, descriverà le relazioni con le componenti della cooperativa, il rapporto con le committenti e l'incontro tra donna restauratrice e opera d'arte.

Tutti gli incontri si terranno presso il centro "Se-No" in Via Filippo Corridoni, 24 b Catania alle ore 21.

Anna Di Salvo Vivien Briante

EDITORIA

MANI/FESTA il diverso della scrittura"

Trimestrale edito da Le Nemesiache/Le Tre Ghinee e diretto da Lina Mangiacapre propone in questo numero:

-"La bellezza È la guerra", la Mitosofia e il Mito di Elenain un articolo di Lina Mangiacapre.

-"La donna e l'immagine di dio", è il tema trattato da Adriana Valerio nella rubrica Teologia Femminista.

Continua la terza parte dello studio di Amanda Knering su: - "La letteratura delle donne di lingua tedesca" -

Matilde Cassano nella rubrica Viaggi pubblica il racconto: - "La donna dell'orto" -

Adele Cambria scrive su: "Il rito mondano Ovvero La Tigre nel Celeste" -

In questo numero: "La pagina della pantera" documenti, testimonianze, riflessioni. -

- "Rione terra 1970/1990" uno special delle Nemesiache in occasione del ventennale dell'evacuazione dello storico rione di Pozzuoli.

Cinema: - "La voce della luna" un articolo di Lina Mangiacapre

- "Bunnuel e il cinema" -

- "RU 486, ritorno al futuro?" a proposito di un convegno a Napoli con la senatrice Marinucci. L'articolo è di Silvana Campese Marcella Continanza intervista la scrittrice Francesca Duranti a proposito del suo ultimo libro "GLI OGGETTI PER POTER ESSERE".

Arte e tecnologie avanzate in: "I SOGNI DEL COMPUTER" di Cecilia Casorati.

Continua l'avventura poetica degli Unicorni nello spettacolo Look Poesia delle Nemesiache.

Infine invitiamo ad inviarci sogni cinematografici o domande per la Sibilla a: MANI/FESTA - viale Michelangelo 5780129 NAPOLI.

Ricordiamo alle lettrici che sono in corso gli abbonamenti per il 1990. L'abbonamento annuale è di L.14.000

E le donne stanno a guardare...

"Le false credenze e i pregiudizi ingiustificati nei contronti di un tipo di comportamento sessuale maschile e femminile conosciuto come omosessualità...., sono stati fino a oggi predominanti e ancora adesso influenzano gran parte della popolazione, mentre l'amore per una persona dello stesso sesso può essere puro e nobile come l'amore per una persona dell'altro sesso, perchè la sola differenza è l'oggetto del desiderio, non la natura dell'amore". Questo nel programma di sala distribuito alla prima del film **Anders als die Anderen (Diverso dagli altri)**, considerato il primo film a esplicita tematica omosessuale, Berlino, anno 1919.

Anno 1990, ancora false credenze. Infatti, inaugurando a Torino il 5° Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali (To, 29 marzo-5 aprile; quest'anno, in edizione anche a Bologna, con la retrospettiva del regista inglese Derek Jarman, una rassegna sul cinema muto e una sull'est europeo) gli organizzatori Ottavio Mai e Giovanni Minerba de "L'altra Comunicazione" hanno ricordato quanto sia sempre più faticoso e umiliante il pellegrinaggio alla ricerca dei fondi e degli sponsor. E questo, a dispetto di un sempre maggiore successo di pubblico, che ha fra l'altro consentito di far crescere la rassegna in festival vero e proprio con tanto di giuria interna (gli studenti di cinema della Facoltà di Lettere di Torino) e di una giuria internazionale per i lungo e corto metraggi con nomi prestigiosi di critici, produttori e cineasti.

Inaugura il Festival proprio il citato film di R. Osvald del 1919, storia di un omosessuale ricattato che sceglierà il suicidio. Nel 1989 è invece un tentato suicidio ad aprire il toccante **Coming out** di Heiner Carow, Orso d'Argento a Berlino, storia della contradditoria e dolorosa presa di coscienza della propria diversità sessuale di un giovane insegnante di liceo. L'omosessualità maschile passa dai toni delicati di Carow a tematiche più esplicitamente militanti (come nella assai nota trilogia sull'Aids di Rosa Von Prunhein o nei film sudamericani) quando non tocca addirittura i tasti dell'autoironia, dimostrando quindi una forte autocoscienza ben rappresentata in tutti i suoi aspetti.

Ma che voce hanno, e che corpo, i film a tematica omosessuale femminile? E, soprattutto, dove stanno? Certo non qui. Delle quattro registe presenti - A. Menahemi, israeliana, con il bellissimo **Cross**, già a Creteil; Anne-Claire Poirier, Canada, con **Salut, Victor!**; Karen Thorsen, USA, con **James Baldwin....** e Juliet Bashore, USA, con **Kamikaze Hearts** - solo il film di Bashore affronta il tema dell'amore lesbico su un totale di 50 pellicole presenti.

"Abbiamo sempre cercato di contattare gruppi femministi e di donne omosessuali per aiutarci nella scelta dei film" ci dice Ottavio Mai "Le donne, però, forse perchè non sentivano questo festival come "loro",non hanno mai voluto intervenire nelle scelte, tranne poi venire in sala a contestare le nostre. Quest'anno abbiamo allora preferito scegliere film di donne piuttosto che **sulle** donne". Gli rispondono Roberta e Susi de "L'Altra Uscita" (Via Avet, tel. 47.12.44), circolo e punto di incontro per donne (non solo) lesbiche: "Non sappiamo che cosa Mai intenda per "gruppi", dato che, almeno qui a Torino, a differenza dei gay, la nostra realtà è purtroppo molto frammentaria.

Ci sono donne che ruotano intorno ai circoli gay ("InformaGay", tel. 51.83.86; Circolo "Maurice"), altre che fanno capo a noi o al "Bridge" (Via M. Ausiliatrice 20). Se comunque agli organizzatori interessasse davvero una più decisiva presenza gay femminile al festival potrebbero chiedere al gruppo di donne di Genova che invece non ci risulta siano state contattate".

Vediamo, comunque, **Cuori Kamikaze** di Bashore. L'inizio non è certo promettente, "Mi sono innamorata di lei perchè aveva il potere", confida Tigr, regista di film porno, che ama Mitch, la sua attrice. La pellicola prosegue indagando non tanto sulla relazione amorosa fra le due donne quanto indugiando sui prevedibili retroscena del set del film porno che Tigr sta girando -droga, strascicate dissertazioni sul senso della vita e dell'essere- in-quanto-essere-visti, personaggi- clichè, motel, eccetera- suscitando, in molte di noi, noia e irritazione alternate. Presentato al Gay and Lesbian Festival di Los Angeles la pellicola ha invece positivamente colpito per la rappresentazione dello spaccato sociale che, attraverso l'uso del **cinema-vèritè**, ha saputo (anche) tecnicamente tradursi nei registri di film-nel-film, realtà-fiction, essere- vedere. In Europa il clima è diverso, e tutti questi meriti -che pure il film possiede- non appaiono così "eccezionali" Contestatissimi a Londra, gli impudenti cuori Kamikaze lasciano Torino più freddina del solito (solo i gay paiono aver apprezzato). Ma se i gay riescono ormai a rappresentarsi "interi",corpo e sentimenti quotidiani ironia compresa, perchè invece i film sugli amori fra donne non raccontano mai storie vere, oscillando sempre fra estremi e clichès che sospingono l'omosessualità femminile in una pittoresca marginalità? E perchè quella (infelice) frase iniziale che, più che mai, ripropone la donna come essere che ama il potere **degli altri**? La regista ci risponde che lei ha voluto anche descrivere la cultura americana e come la cultura americana distrugge la relazione fra le due donne e che forse solo l'Europa potrebbe fare dei film veri sulle donne. Tigr, prosegue, Bushere, si innamora dell'immagine di Mitch, di quella lontananza che costituisce il suo potere. "Inoltre, ho voluto guardare una donna da "uomo" per studiare il

linguaggio del desiderio e della pornografia". Parlando in seguito del film con alcune donne, fra cui Susi, ci si chiede se non siano proprio il quotidiano e l'autoironia i passaggi obbligati di quella autodeterminazione che è il **vero** potere e quindi quanto sia ancora lunga la strada da percorrere per le donne e le loro rappresentazioni rispetto ai gay - almeno a giudicare da quel (poco) visto a Torino.

Meglio provare col teatro, con la rassegna di teatro, musica e danza **Aquilegia Blu** su testi di donne dell'Anna Cucule Group e Agarttha Teatro -presto forse in tournèe nazionale- con la mostra di Lore Sbarberi sull'amore lesbico ("L'Altra Uscita", 1-15 giugno) che, pare, saprà far sorridere....

Paola Giorgis.

Ultim'ora: Cuori Kamikaze ha vinto.

I gay lo hanno premiato «per la forza con cui sa porre le domande sul rapporto tra seduzione del cinema come finzione, ossessione, pornografia e necessità della verità come ricerca, indagine documentazione». Chiacchere a parte, il film deve essere piaciuto molto ai gay anche per la rappresentazione dell'omosessualità femminile come qualcosa di eccentrico, marginale superficiale e stereotipato - le donne, le loro verità, non vengono mai sfiorate da Bashore. Meritati invece i premi a **Crows** di A. Menahemi e **Romance** di Sergio Bianchi (Brasile).

Alcune riflessioni sull'uso della RU 486 come abortigeno

Tutte le culture e i movimenti femministi hanno prima rivendicato e quindi difeso la leggittimità delle donne, anzi della singola donna, di decidere della propria maternità e della propria sessualità, intese come diritti individuali piuttosto che valori sociali al servizio di progetti eugenetici e demografici della società. Noi pensiamo che il principio di auto-determinazione deve estendersi anche alle modalità pratiche con cui la gravidanza viene interrotta. Questo testo nasce dalla convinzione che la decisione di abortire da parte di una donna significa dover scegliere tra necessità, valori, sentimenti e paure di natura e qualità molto diversi. In altra sede e certamente con altre donne verranno discusse le implicazioni emotive, affettive, morali e legali che l'aborto comporta; anzi, il documento elaborato da alcune donne per la depenalizzazione dell'aborto ha già avviato questa discussione. L'opportunità di intervenire, con la nostra specificità di donne che hanno dato vita al "Coordinamento donne di scienza" ci è stata suggerita dalla notizia recente che potrebbe essere a disposizione delle donne che intendono interrompere la gravidanza un "farmaco" abortigeno, la RU 486[1] . Scrivere un testo che parte dal fatto che siamo donne con una specifica competenza e che in base a questa discutiamo su un prodotto che il mercato della scienza offre, vuole dire implicitamente dare una risposta positiva alla domanda sulla responsabilità che quella competenza impone. Ed è anche venire allo scoperto su un punto rilevante: il peso da dare al "ruolo sociale" delle donne nelle relazioni femminili. Con ciò non si vuol dire che il dibattito già da tempo avviato su questo punto ha una risposta univoca; nè che la relazione tra donne dipende fortemente dalle circostanze che definiscono ciascuna di noi nei luoghi di lavoro, di preparazione professionale e, appunto, di stato sociale. Molte di noi, per esempio, credono che i percorsi biografici ed il rapporto con il gruppo femminile di riferimento siano valori prioritari, e comunque di grande significato.

In questa occasione siamo stimolate ad intervenire per contrastare una controversia animata da ragioni di segno diverso, che però, a nostro parere, va contro gli interessi estremamente differenziati delle donne.

Insistiamo nel riconoscere l'esistenza di punti di vista differenziati delle donne e diciamo esplicitamente che se questo scritto verrà inteso come un invito ad usare la RU 486, piuttosto che un'altra pratica per interrompere la gravidanza, vuol dire che non siamo state capaci di dire ciò che profondamente crediamo: **anche la modalità con la quale una donna decide di abortire appartiene alla sfera dei suoi diritti.**

A tutte noi è noto che l'asportazione chirurgica dell'embrione è il modo più diffuso di abortire nei paesi con una organizzazione sanitaria di tipo moderno e regolati da leggi che consentono l'aborto nelle strutture pubbliche. Quando la tecnica di aspirazione viene impiegata nel periodo precoce di gravidanza, l'aborto ha una probabilità di successo del 96%. In Italia l'aborto viene normalmente eseguito in anestesia totale, ed è opportuno ricordare che sebbene la tossicità degli anestitici oggi adoperati sia molto bassa, essa non può essere completamente trascurata.

Inoltre, per la modalità di somministrazione dell'anestetico, eventuali.Reazioni allergiche possono suscitare una risposta di tipo anafilattico molto grave anche se in un numero molto limitato di casi. Non si può neppure sottacere che in alcuni casi l'imperizia dell'operatore può danneggiare l'utero con effetti immediati o tardivi in grado soprattutto di compromettere la fertilità e le gravidanze future. Il ricorso alla pratica chirurgica ha comportato una assoluta medicalizzazione dell'aborto: esso viene effettuato nell'ospedale da un medico, il più delle volte routinariamente coinvolto nell'operazione finale, ma chiamato in causa, almeno dalla legge italiana, come consigliere/moralista! Di certo la medicalizzazione è funzionale al controllo istituzionale dell'aborto.

D'altro canto in paesi come il nostro, gli interventi istituzionali per l'assistenza all'attività riproduttiva - per esempio verso il parto e l'allattamento - eccedono nel fornire servizi sanitari di tipo essenzialmente medico/chirurgico e sono fortemente centralizzati[2]. È difficile pensare ad un uso di un farmaco abortigeno come la RU 486 al di fuori di questo contesto. In altre parole, sarà molto arduo proporre un uso della RU 486 come farmaco accessibile mediante la normativa di prescrizione che regola l'uso di altri farmaci; per intenderci, con una prescrizione e sotto il controllo del medico di base e del consultorio.

Allo stato attuale la RU 486, o meglio la pratica abortiva che la include - così come è stata messa a punto in Francia - prevede la somministrazione di mg 600 di RU 486 seguita (dopo 36-48 ore) da una piccola dose di prostaglandine (per iniezione intramuscolare o pessario vaginale).

L'espulsione dell'embrione con sanguinamento (nel 60% dei casi entro le prime ore) si verifica nel 95% dei casi se l'assunzione della RU 486 è avvenuta entro la 7-9 settimana di gravidanza. Il sanguinamento di tipo mestruale dura in media 10 giorni, con una perdita media di sangue di 70-80 ml (meno di un decimo di litro). Il 10% di donne richiede analgesici. L'1% dei casi circa richiede il raschiamento per il completamento dell'aborto e circa lo 0.1% una trasfusione di sangue. Questi dati statistici tengono conto di molte indagini condotte in Francia ed in altri paesi a titolo di sperimentazione fin dal 1985. La casistica francese, che a partire dal gennaio 1989 ha osservato più di 2000 casi al mese, tende a confermare i dati riportati sopra (cfr. Science: 245, 1351-1357, 1989). Una recente indagine promossa dalla OMS per confrontare il trattamento accoppiato di RU 486 e prostaglandine in centri di sperimentazione situati sia in paesi europei che asiatici ha fornito dati sostanzialmente simili: 93,6% di aborti completi,

3,7% di aborti incompleti e 2,7% di mancati aborti (cfr. Human

Reproduction: 4, 718-725, 1989). In caso di incompleto o mancato

aborto la legislazione francese prevede l'aborto chirurgico per

assicurare l'interruzione di gravidanza. L'efficacia dell'aborto

farmacologico è molto meno buona dopo il periodo di 7-9

settimane dall'inizio della gravidanza (5-7 settimane di ritardo

mestruale) e più in generale si può dire che tanto più precoce

è il trattamento tanto maggiore è la sua efficacia. La non tossicità del prodotto è stata verificata su diverse specie animali, primati inclusi. Dal momento che la RU 486 è già ammessa all'uso in Francia, seppure sotto un rigoroso controllo ospedaliero, è evidente che essa ha superato tutti i protocolli di sperimentazione che quel paese adotta per la messa in commercio dei farmaci; tali criteri sono molto simili a quelli adottati dalla legislazione italiana.

Con questa affermazione non intendiamo rimuovere le critiche che in altre occasioni e sedi abbiamo manifestato sulle inadempienze politiche e di legislazione proprie del nostro paese per la messa in commercio dei farmaci. Anzi, siccome riteniamo opportuno che questo farmaco venga registrato e sia a disposizione anche in Italia in tempi rapidi, fin d'ora chiediamo che la procedura di sperimentazione segua criteri di massima cautela e riproducibilità.

È bene sottolineare che il protocollo di trattamento adoperato in Francia prevede oltre che l'assunzione della RU 486 anche quello di prostaglandine, un tipo di farmaco (la sigla tecnica è $PGF_{2}a$) già in uso nella pratica medica ostetrica. La $PGF_{2}a$, che viene associata alla RU 486, è anch'essa un farmaco abortigeno, che per funzionare come tale dovrebbe essere assunto, però, a dosi che comportano effetti collaterali molto spiacevoli e non innocui (nausea, vomito e diarrea, ma anche ipo- e ipertensione ed attacchi asmatici). Il trattamento combinato della RU 486 e di piccole dosi di $PGF_{2}a$ è stato messo a punto per alzare l'efficacia della sola RU 486 dal 80% al 95%. Per ottenere questo risultato (comparabile a quello della rimozione chirurgica, che è bene ricordarlo non è efficace al 100%, quando è impiegata nei periodi iniziali di gravidanza) il trattamento con $PGF_{2}a$ prevede dosi molto piccole considerate accettabili in termini di disturbi soggettivi e relativamente innocue[3]. L'uso della RU 486 come abortigeno fa sì che esso venga usato un numero limitato di volte nell'arco di vita di una singola donna. L'uso invece della RU 486 a basse dosi come contraccettivo o pillola post-coito comporterebbe assunzioni sistematiche e prolungate; in questo caso i criteri generali e sperimentali di accertamento di non-pericolosità pretendono altri approcci. Un altro elemento su cui conviene spendere alcune parole è l'alta specificità di funzionamento della RU 486. Questa sostanza ha una alta affinità per i recettori del progesterone, e in tal modo impedisce l'innesco delle reazioni che il progesterone avvia, cioè il processo di trasformazione della muscosa uterina essenziale per l'impianto definitivo dell'uovo fecondato in utero, che va sotto il nome di decidualizzazione. In altre parole, l'uso di questa sostanza nella gravidanza iniziale ha l'effetto di contrastare il sistema di regolazione ormonale attivato dalla fecondazione dell'uovo. È infatti la fecondazione dell'uovo che fa alzare il livello di progesterone. In qesto senso il farmaco interferisce con l'assetto ormonale che si verifica nel primo periodo della gravidanza. Dallo stesso Baulieu (lo scienziato a cui è legato il nome della RU 486), il farmaco è stato descritto come un "contragestivo", cioè una sostanza diretta a contrastare la fase di preparazione dell'utero materno, detta appunto "gestazione". È opportuno sottolineare che, specie nelle prime settimane di gravidanza, le modificazioni più significative innescate dalla fecondazione riguardano porzioni di tessuto di provenienza materna. Queste modificazioni, cruciali per l'insediamento dell'uovo fecondato, dipendono da una molteplicità di fattori che agiscono in sequenza, tanto che fisiologicamente solo in una percentuale di casi (non più del 20%) si verifica **l'optimum** di condizione che consentirà all'uovo di insediarsi in utero, cioè l'inizio della gravidanza. In altre parole rispetto alla fecondazione, la gravidanza è un fenomeno a probabilità relativamente bassa (1 su 5). La RU 486 si inserisce, per così dire, in questo complesso fenomeno spostando la probabilità verso valori molto più bassi. La ragione che motiva questa dettagliata descrizione degli eventi inizialissimi della gravidanza nasce dalla consapevolezza che intorno ad essi vi è una stratificazione di approcci conoscitivi, emozionali, etici, di cultura superstiziosa e teologica che pesano sulle donne da tempi immemorabili.

Probabilmente il punto di vista "scientifico", anche quello che si sforza di cogliere le forti interdipendenze biologiche, non ha nessun valore "liberatorio" per la donna che deve assumere su di sè la responsabilità di interrompere una gravidanza. Noi riteniamo, però, che l'occultamento di certi saperi va più nella direzione di mantenere un senso comune incline a riconoscere nell'aborto un atto **infame,** piuttosto che un atto in qualche caso drammaticamente **necessario**.

Una parte del movimento femminista dà un giudizio negativo sull'impiego di questo farmaco come abortigeno. Alcune motivazioni da cui muove questo giudizio ci paiono degne di attenzione. Per esempio, che l'industria farmaceutica e la cultura medica sono interessate con ogni mezzo ad incrementare l'uso dei farmaci. Il più delle volte indipendentemente dalla loro efficacia e per ragioni di puro mercato. Per quanto riguarda la RU 486, a nostro giudizio, l'uso di essa sotto il controllo rigorosissimo dell'organizzazione medica ospedaliera è motivato anche dal fatto che i medici tendono a tenere saldamente nelle loro mani una pratica, quella dell'aborto, che apparteneva fino a poco tempo fa, pur con mille rischi e pericoli, alla "sapienza" femminile.

Alcune donne hanno messo in evidenza un risvolto positivo, per così dire, nella pratica di abortire in ospedale. La comunanza con altre donne che condividono la stessa esperienza riduce il dramma della "trasgressione".

Questo è certamente possibile, ma non esclude che per altre l'intimità della solitudine o quella familiare o quella di un sodalizio amicale sia più preziosa. Altre ragioni contro l'uso di questo abortigeno sono in relazione al fatto che tra l'inizio della pratica abortiva e il suo compimento intercorrono alcuni giorni, nei quali la donna, in tutta consapevolezza, è costretta a vivere un'attesa di angoscia ed ansia. Non vi è dubbio che questo è un problema reale ma che in misura diversa attiene a tutte le pratiche abortive. Ognuna di queste pratiche entra in conflitto con qualità diverse della sensibilità psichica e fisica di ciascuna di noi; sensibilità costruita per via di esperienze biografiche e culturali straordinariamente diversificate e attraverso meccanismi indecifrabili. Da queste differenze nasce l'affermazione che abbiamo detto con chiarezza all'inizio: scegliere il modo di abortire è un diritto della donna e la possibilità di scegliere modi diversi allarga questo diritto.

Abbiamo già detto sopra di ritenere giusto che, nell'interesse delle donne, questo farmaco venga messo in uso anche in Italia. Una ragione importante di questa richiesta dipende dal fatto che a causa di alte percentuali di medici obiettori di coscienza, specie nel meridione d'Italia, la piaga dell'aborto clandestino non è purtroppo scomparsa nel nostro paese. Un trattamento non chirurgico, ma farmacologico come è quello che impiega la RU486, riduce straordinariamente l'intoppo dell'obiezione di coscienza, in quanto l'intervento del medico viene ridotto a semplice controllo dell'efficacia abortigena del farmaco, mediante, per esempio, una ecografia o un esame laboratoristico.

Tra le molte ragioni che hanno motivato questo testo ha contato anche quella di voler allargare la conoscenza delle donne sul processo della riproduzione. Questo processo, nelle specie superiori come quella umana, si è evoluto in modo da affidare al corpo femminile una funzione di gran lunga prevalente su quella maschile. E questa ci è sembrata una ragione di più per informare non autoritariamente le altre donne e per offrire uno strumento ulteriore di giudizio rispetto alla decisione di abortire che le donne hanno vissuto e vivono come un evento doloroso e conflittuale.

Coordinamento donne di scienza Sede organizzativa: c/o Centro di documentazione delle donne di Bologna Via Galliera 8 - 40100 Bologna tel: 051/233863

1.In realtà questo farmaco è oggi disponibile solo in Francia (e in Cina) e non è dato sapere se e in quali tempi e modi sarà usufruibile anche nel nostro paese.

2. L'OMS ha, per esempio, verificato nei paesi europei il parto cesareo viene praticato in un numero di casi circa doppio di quello davvero opportuno e necessario.

3. In realtà tra le RU486 e la PGF2a è la seconda che pretende di essere giudicata piùattentamente sotto il profilo dell'innoquità

Il Coordinamento donne di scienza si è costituito più di due anni fa. Esso raccoglie gruppi di donne operanti in varie città che sono accomunate o da un lavoro nell'ambito della ricerca e delle professioni scientifiche o da un prevalente interesse di studio per l'organizzazione e il carattere della cultura e delle discipline scientifiche. Con varie denominazioni e con tradizioni più o meno radicate, questi gruppi di "donne di scienza" hanno organizzato attività e sono presenti nel dibattito culturale legato al movimento delle donne in città quali, Bologna, Genova, Milano, Roma, Torino, Verona, ecc. Tre o quattro volte all'anno questi gruppi si riuniscono presso il Centro di documentazione delle donne di Bologna per discutere delle loro esperienze di lavoro e di studio nell'Università, nei centri di ricerca, in fabbrica, nei servizi o per affrontare con la specificità della loro cultura scientifica i temi propri del dibattito femminista.

Le due ultime riunioni del Coordinamento donne di scienza sono state dedicate a mettere a punto il testo intitolato "Alcune riflessioni sull'uso della RU 486 come abortigeno".

La scrittura e la diffusione di questo testo sono da mettere in relazione al fatto che la stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno fornito sull'argomento informazioni parziali e più mirate al dibattito etico/politico che a quello scientifico. In molti casi poi la presentazione e la discussione su questo farmaco sono state insensibili all'interesse delle donne.

Conferenza stampa de "La città sessuale"

Il 26 aprile si terrà presso la Sala dell'Arancio in Via dell'Arancio 56 una conferenza stampa organizzata dalle femministe de "La Città sessuale" sulla campagna elettorale intitolata: "Interrompiamo la festa alle cortigiane dei partiti maschili". Nel documento consegnato alla stampa esse presentano la Città Sessuale il Primo progetto sociale formulato dalle donne nella storia dell'umanità. Progetto presentato alle elezioni comunali di Roma nell'ottobre 1989 che è stato censurato dai mass media e ostacolato apertamente dalle donne del Partito Comunista.

Sulla subalternità e sull'invisibilità delle donne nei partiti esse scrivono: "Abbiamo deciso di recidere il "filo" ideale che ancora vi lega inspiegabilmente all'identità dello "stupratore politicamente organizzato", invitandovi a non chiederci consensi su progetti prostitutori. Lo scotto che pagate non è solo quello del favoreggiamento o quello di diventare l'ombra di voi stesse, ma quello di propagandare un'immagine di donna che si omologa con la pratica politica dello stupratore: fatto che nella realtà femminile è fortemente contrastato!"

Questa conferenza stampa è preparatoria di un incontro di tutte le donne, dei gruppi femministi e delle donne dei partiti per il 2 - 3 giugno prossimi a Roma.

**ABBONATEVI
E DIFFONDETE
IL FOGLIO
DE IL PAESE
DELLE DONNE**

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino*Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani
Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma